

**RASSEGNA STAMPA**  
***26 luglio 2013***

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

# Associazioni. Dopo un anno di lavoro presentato il progetto **Confindustria prepara la riforma organizzativa**

## IL METODO

**Giorgio Squinzi**: proposta concreta ed equilibrata  
 Carlo Pesenti, presidente della Commissione: abbiamo ascoltato la base

**Nicoletta Picchio**  
 ROMA

Una **Confindustria** più snella, con costi ridotti tra il 20 e il 30%, grazie alle aggregazioni e alla semplificazione della governance e della macchina organizzativa. Più internazionale, con una vera e propria sede a Bruxelles, potenziata rispetto ad oggi.

La riforma confederale era uno dei punti del programma del presidente, **Giorgio Squinzi**, che l'anno scorso, ha istituito una Commissione ad hoc, affidata a Carlo Pesenti. Dopo un anno di lavoro il nuovo assetto di **Confindustria** ha preso corpo ed è stato presentato nel direttivo di mercoledì e nella giunta di ieri. «È stata disegnata in modo concreto ed equilibrato una proposta che tiene conto della situazione del paese», ha commentato **Squinzi**, al termine dell'intervento di Pesenti in giunta. «Si è voluto caricare l'appuntamento di significati, è stata solo una presentazione, poi con calma rifletteremo. C'è un dibattito aperto, ci stiamo ragionando», ha aggiunto il presidente di **Confindustria**.

Ci sono altre tappe e altri incontri nelle prossime settimane prima di ultimare il Documento di attuazione, cioè il testo definitivo: la riforma dovrebbe essere approvata nella giunta del 26 settembre per essere vagliata dall'assemblea, probabilmente con una riunione straordinaria ad ottobre. Dopodiché ci sarà la modifica di statuti e regolamenti, per arrivare in porto nell'estate

dell'anno prossimo. Di fronte ai tempi che cambiano, l'impegno di **Confindustria** è stare al passo. «Mi auguro - ha aggiunto **Squinzi** - che anche le istituzioni mettano mano, con altrettanta concretezza, alla riforma del modello statutale, è un processo che richiede coraggio, ma va affrontato, anche a rischio di critiche, per senso di responsabilità verso noi stessi e il paese».

Il confronto con la base è stato il presupposto del lavoro di Pesenti (sono state ascoltate oltre 180 associazioni) e sono stati presi a riferimento studi, messi a punto anche dal Centro studi **Confindustria**, e di sondaggi con oltre 2000 interviste. «È stato un lavoro intenso, tutti ci hanno fornito contributi di rilievo, ma hanno soprattutto dimostrato di avere grande vitalità: mi auguro di aver saputo interpretare la volontà della base», è stato il commento di Pesenti.

Caratteristica della riforma è che non ci saranno imposizioni dall'alto: le aggregazioni saranno incentivate ed aggregandosi le singole associazioni conterranno di più. Il numero attuale, 200, si ridurrà, mantenendo la capillarità sul territorio; le associazioni aggregate avranno la suddivisione in presidi territoriali per quelle di territorio e presidi merceologici per le associazioni e federazioni di settore.

Cambia il vertice: ci sarà il consiglio di presidenza, di 10 membri, compreso il presidente. L'elezione del numero uno di **Confindustria** verrà modificata con un ampliamento del ruolo dei saggi, dando più chiarezza alla presentazione e alla gestione delle candidature. Non ci sarà più il consiglio direttivo: la governance passerà da tre a due livelli, con il consiglio generale che sostituirà la giunta. Le parole d'ordine saranno: associazioni forti, capaci di

soddisfare il mondo imprenditoriale, vicine alle imprese sul territorio, con un modello organizzativo che sia coerente con la concezione Europa, Stato, Regioni, valorizzando "macroterritori-distretti-aree metropolitane".

Per rafforzare i legami tra vertici e territori viene istituito il Comitato delle rappresentanze regionali, con 20 presidenti regionali di **Confindustria** per valorizzare in particolare le politiche di coesione e sviluppo e rappresentare nelle scelte di politica nazionale le istanze del Mezzogiorno (8 componenti su 20). Si punterà anche molto all'internazionalizzazione delle imprese. «È la partenza di un progetto, ci saranno momenti di confronto, sono processi delicati su cui trovare molto consenso», ha commentato Alessandro Laterza, vice presidente per il Mezzogiorno. «C'è un certo supporto generale, il progetto avanza», ha detto Gianfelice Rocca, presidente di Assolombarda; «documento condiviso, al di là di qualche distinguo», è stato il parere di Alberto Barcella, presidente di **Confindustria** Lombardia. Anche per Maurizio Marchesini, presidente di **Confindustria** Emilia Romagna «la riforma s'ha da fare, ci sono cose da mettere a punto, ma con ottime impostazioni». Insiste sulle peculiarità del Sud Sabino Basso, presidente **Confindustria** Campania, difendendo il ruolo del Comitato Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Confindustria**. Carlo Pesenti



# Confindustria la riforma fa discutere Sud contrario

**PRESENTATO IN GIUNTA  
IL DOCUMENTO  
CRITICHE ALLA PROPOSTA  
DI CANCELLAZIONE  
DEL COMITATO  
PER IL MEZZOGIORNO**

## IL CASO

ROMA Una riunione di giunta il 26 settembre seguita da un'assemblea straordinaria con voto a ottobre: ecco i due passaggi formali che sanciranno la riforma di **Confindustria** destinata a entrare in vigore nel giugno 2014. Ieri la commissione guidata da Carlo Pesenti, che in questi mesi ha lavorato sondando umori e aspettative della base, ha presentato in giunta il documento di 70 pagine che illustra le linee guida del cambiamento. Un lavoro apprezzato dalle rappresentanze nordiste. Ma che ha suscitato malumore al sud dove c'è preoccupazione per la scomparsa del Comitato del Mezzogiorno. «Nessuna imposizione dall'alto», si è premurato di far sapere il comitato di presidenza di Viale dell'Astronomia nel comunicato ufficiale. In esso viene puntualizzata la filosofia di fondo che ispira la riforma, che fa riferimento alla volontà di «semplificare il modello organizzativo e la governance rafforzando i valori dell'etica e della legalità». Inoltre viene sottolineato l'obiettivo di «potenziare la vocazione internazionale e di snellire gli

organi di rappresentanza, mantenendo capillarità e vicinanza al territorio». Confermate le anticipazioni del *Messaggero* sulla scomparsa del Consiglio direttivo e della Giunta. Il potere passerà così nelle mani del Consiglio generale, che sarà guidato da un Consiglio di presidenza composto da 10 membri. Conferme anche sul versante dei risparmi attesi dalla riforma: si ipotizzano tagli del 20-30%. Cambierà leggermente il processo di elezione dei presidenti per avere «maggiore chiarezza» nelle candidature, con un ampliamento del ruolo dei tre saggi. Il territorio avrà voce nel nuovo Comitato delle rappresentanze regionali, composto dai 20 presidenti degli industriali di ogni regione. «È stato un lavoro intenso che ci ha permesso di ascoltare le imprese e il territorio», ha spiegato Pesenti. «Tutti ci hanno fornito contributi di rilievo, ma soprattutto hanno dimostrato di avere grande vitalità» ha aggiunto l'ingegnere che ha messo a punto l'architettura della riforma augurandosi «di aver saputo interpretare la volontà della base».

## LA PRUDENZA DI SQUINZI

Sulla riforma, il presidente **Giorgio Squinzi** si è mostrato prudente: «C'è solo un dibattito aperto e stiamo ragionando», ha frenato mostrandosi aperto ad eventuali modifiche. Ma il leader di Viale dell'Astronomia ha comunque sottolineato che «è stata disegnata, in modo concreto ed equilibrato, una proposta che tiene conto della situazione

attuale del Paese». Un disegno che, a giudizio di **Squinzi**, dovrebbe essere guardato con attenzione anche dalle istituzioni «affinchè mettano mano, con altrettanta concretezza, alla riforma del modello statale». Tra i nodi da sciogliere nei prossimi mesi, in contrapposizione col diffuso coro di consensi registrato ieri, quello che riguarda il Comitato del Mezzogiorno. La bozza di riforma lo cancella, le rappresentanze locali non sono d'accordo. «Quel che è certo è che noi del sud chiediamo che rimanga» ha detto a chiare lettere Sabino Basso. Secondo il presidente di **Confindustria** Campania, «proprio in una fase di crisi per il territorio, non c'è motivo per cui non debba esserci più un organismo che c'è sempre stato: il documento va modificato sotto diversi aspetti e adeguato alle specificità dei diversi territori». Discoverde, invece, dal nord. «Si trovi una mediazione, ma la riforma si deve fare» ha auspicato il presidente di **Confindustria** Emilia Romagna, Maurizio Marchesini. Mentre il presidente di **Confindustria** Lombardia, Alberto Barcella, ha parlato di «cambiamento innovativo».

**Michele Di Branco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LA POLEMICA

**Fassina: «Pressione insostenibile  
Si evade per sopravvivere»  
È bufera nel Pd sul viceministro**

Servizio ▶ pagina 4

La polemica. Colaninno replica: «fedeltà fiscale è civiltà» - Brunetta invece plaude ma è duello sull'Imu

**Fassina: «C'è evasione di sopravvivenza»  
E nel Pd scoppia la bufera sul viceministro****12-13** miliardi**Il recupero dell'evasione**  
La previsione sugli incassi 2013  
derivanti dalla lotta all'evasione**272** miliardi**L'imponibile «sommerso»**  
Quello sottratto ogni anno al fisco  
che corrisponde al 17,4% del Pil**44,4%****La pressione fiscale ufficiale**  
Il dato depurato dal sommerso  
sale al 54% per Confcommercio**LE REAZIONI****Camusso (Cgil): «Un  
drammatico errore politico».**  
**La difesa di Catricalà:  
«Nessun incoraggiamento.  
La sua storia parla per lui»**

ROMA

■ In Italia «la pressione fiscale è insostenibile» e c'è una componente dell'evasione fiscale che può es-

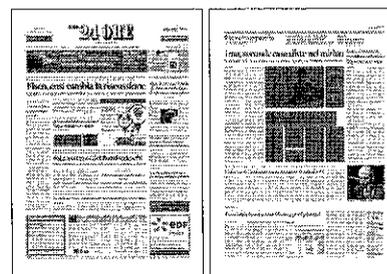
sere considerata «di sopravvivenza». Ci sono, in sostanza, «ragioni strutturali» che spingono tanti soggetti a «comportamenti di cui farebbero volentieri a meno». Le parole di Stefano Fassina (Pd), viceministro all'Economia, spese per commentare i record tutti italiani del sommerso (17,4% del Pil) e della pressione fiscale (al 54%) denunciati da Confcommercio, hanno scatenato accese polemiche. Elogi da Pdl e Lega, aspre critiche in casa democratica e nella Cgil, con la leader Susanna Camusso che attacca: non solo «una battuta infelice», ma anche «un drammatico errore politico». Matteo Colaninno - che ha sostituito Fassina come responsabile economico del Pd - ribatte che «la strategia per la lealtà fiscale è una battaglia di giustizia e civiltà, ma è anche la premessa di un nuovo rapporto leale e simmetrico tra lo Stato, i suoi contribuenti e le imprese». In difesa di Fassina si è schierato il viceministro allo Sviluppo economico Antonio Catricalà. Nessun incoraggiamento all'evasione, la storia di Fassina parla per lui: «Nelle stesse parole del viceministro si dice rafforziamo il contrasto all'evasione».

«Senza voler strizzare l'occhio a nessuno - aveva detto Fassina - senza ambiguità nel contrastare l'evasione, ci sono ragioni profonde e strutturali che spingono molti a

comportamenti di cui farebbero volentieri a meno». Fassina parla di superamento dell'attuale impostazione dell'Imu, eliminandola sulla prima casa ma non per tutti: potrebbe in effetti essere il punto di caduta per arrivare a un accordo tra i partiti, mantenendo la tassa sulle case di lusso (il 15% degli immobili). Scelta che impegnerebbe solo due miliardi. Le frasi successive del premier Enrico Letta («l'economia in nero va combattuta con politiche di contrasto, ma anche incentivando l'emersione»), e del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni («la lotta all'evasione fiscale non potrà essere assolutamente allentata»), sembrano volere correggere, o completare, il ragionamento di Fassina.

Se Fassina «sull'evasione fiscale la pensa come Berlusconi siamo all'allarme rosso», ha detto la vicepresidente dei senatori di Scelta civica, Linda Lanzillotta. Il capogruppo Pdl alla Camera, Renato Brunetta, ha detto che Fassina sembra Berlusconi «che i compagni del suo partito azzannavano come complice degli evasori. Benvenuto nel Popolo della libertà. Ora mi auguro che Fassina perseveri». E sulla posizione Imu di Fassina, l'ex ministro aspetta la risposta chiarificatrice di Saccomanni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Maratona alla Camera contro l'ostruzionismo Di fare: verso l'abolizione del Durt Tetto ai manager e 10% appalti

di Carmine Fotina ▶ pagina 2

# Verso l'abolizione del «Durt» al Senato

Il governo promette: interverremo - Maratona alla Camera contro l'ostruzionismo M5S

### La retromarcia

Fassina: la norma era ideata per le imprese ma ci fermiamo e discutiamo

### L'aut aut dei Cinque Stelle

«Smetteremo di fare muro se slitta il ddl sulle riforme». Oggi l'incontro con Letta

**VERSO L'ESAME AL SENATO**  
L'anticipo del 10% negli appalti potrebbe diventare obbligatorio. Il Miur chiede di tornare indietro sulle borse di studio universitarie

ROMA

■ Retromarcia sul Durt nel passaggio al Senato: dal governo arrivano rassicurazioni sull'intenzione di correggere o, quasi sicuramente, eliminare del tutto la norma sulla responsabilità solidale negli appalti che ha scatenato le proteste delle imprese. In una giornata segnata ancora dall'ostruzionismo del M5S nell'Aula della Camera, con ordini del giorno e dichiarazioni di voto-fiume e via libera sul provvedimento finale che slitta a oggi, il documento unico di regolarità tributaria è stato il tema centrale. Nata per semplificare, la norma si presenta infatti come un'enorme complicazione burocratica. L'emendamento approvato in commissione, a firma del "grillino" Mimmo Pisano, introduce il Durt, acquisito dall'appaltatore per verificare la corretta esecuzione degli adempimenti fiscali del subappaltatore ed escludere in questo modo la responsabilità solidale.

Il viceministro all'Economia Stefano Fassina, che in commissio-

ne aveva dato parere positivo per il governo, spiega che la norma nasceva per essere «di supporto alle imprese» e prevedeva anche l'utilizzo «opzionale» di un portale predisposto dall'Agenzia delle entrate, ma senza registrazione del subappaltatore «vale la disciplina vigente». Tuttavia, «per evitare dannose strumentalizzazioni», aggiunge, «ci fermiamo e discutiamo prima di andare avanti». L'idea è «spostare la valutazione dell'intervento nei decreti attuativi della delega fiscale, dopo un passaggio di discussione con le rappresentanze delle imprese e dei lavoratori». Passaggio che appare indispensabile, viste le reazioni del mondo imprenditoriale, da Ance a Confcommercio a Cna. Il Durt - incalza il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti - aggiunge ulteriori oneri burocratici e rischia di bloccare i pagamenti alle imprese, già tartassate dallo Stato, senza aumentare l'efficacia dei controlli. Siamo pronti a scendere in piazza».

Contro la norma si è schierato un fronte trasversale in Parlamento. E a sorpresa lo stesso Beppe Grillo si è dissociato dall'emendamento presentato dal suo esponente della Camera. Un post sul blog del leader M5S annuncia tre emendamenti soppressivi e, una settimana dopo l'approvazione, precisa che la norma proposta da Pisano è stata

presentata «a livello personale, in quanto contrario allo spirito di aiuto alle pmi che ha sempre animato il M5S». E oggi una delegazione del Movimento dovrebbe incontrare il premier Enrico Letta con la proposta di cessare l'ostruzionismo in cambio di uno slittamento del Ddl riforme costituzionali.

Il coro di no al Durt si è via via rafforzato. Ad assicurare la retromarcia sono stati anche il ministro per la Pa e semplificazione Gianpiero D'Alia, il sottosegretario allo Sviluppo Simona Vicari, la vicepresidente del Senato Linda Lanzillotta. L'intervento appare praticamente scontato, così come è probabile l'inserimento al Senato di modifiche anche su altri temi. In prima fila la norma che esonera dal tetto agli stipendi dei manager le spa pubbliche non quotate che svolgono servizi di interesse generale. Il fronte è molto caldo e l'assemblea di Fs che dovrebbe confermare Mauro Moretti a.d. del gruppo è stata rinviata al 6 agosto proprio per attendere la soluzione. Possibili interventi anche sull'anticipo del 10% ai fornitori di appalti con la Pa: si punta a renderlo obbligatorio e non più facoltativo. Il Miur, inoltre, chiederà il ritorno alla formulazione originaria della norma sulle borse di studio per gli studenti meritevoli nel rispetto delle prerogative costituzionali in materia assegnate alle regioni.

C.Fo.

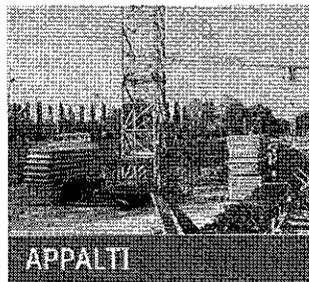


## Le misure destinate a cambiare al Senato



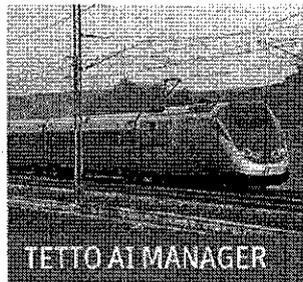
**DURTI**

**Documento regolarità tributaria**  
È stato inserito a sorpresa, durante i lavori delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera, un emendamento che introduce il documento unico di regolarità tributaria per escludere la responsabilità solidale negli appalti. Pioggia di critiche delle imprese e testo destinato a cambiare al Senato, con la probabile soppressione



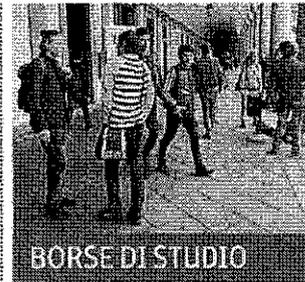
**APPALTI**

**Verso l'obbligatorietà**  
Tra le modifiche approvate in commissione alla Camera, c'è anche l'addio al divieto (introdotto dopo il periodo di Tangentopoli) di concedere un'anticipazione negli appalti pubblici. Si tratta tuttavia di una facoltà. Nel governo si valuta la possibilità di rafforzare l'intervento rendendolo obbligatorio



**TETTO AI MANAGER**

**Limite alle retribuzioni**  
Al Senato potrebbe essere eliminata anche l'esenzione dal tetto di stipendio di 295 mila euro per le retribuzioni degli amministratori delle Spa pubbliche non quotate che gestiscono servizi di interesse generale. Un emendamento approvato in commissione alla Camera ha affidato al Mef il compito di decidere la soglia sulla base delle best practices internazionali



**BORSE DI STUDIO**

**Più poteri alle Regioni**  
Sulle borse di studio agli studenti meritevoli il Miur chiederà di tornare alla formula originaria del decreto: non più bando e finanziamento statale ma risorse attribuite alle regioni che li distribuiranno in base alle graduatorie locali. E potrebbe avere i giorni contati i 240 milioni stornati dalla quota premiale del Ffo e destinati alla Fondazione per il merito

**Investimenti.** L'appello del presidente di **Confindustria** Sicilia alle istituzioni per il rilancio del sito nisseno

# Montante: assicurare tempi certi al piano della Raffineria di Gela

**LA PROPOSTA**

«Costituire task force ministeriali per semplificare quanto più possibile l'iter delle autorizzazioni: fattore tempo fondamentale»

**Nino Amadore**  
PALERMO

■ Un appello affinché vengano rispettati i tempi previsti dalla legge per la concessione delle autorizzazioni finalizzate all'attuazione del Piano industriale di rilancio della Raffineria di Gela in provincia di Caltanissetta. La proposta che si intervenga anche attraverso la costituzione di *task force* ministeriali, per semplificare quanto più possibile l'iter e completare tutta la fase del permitting, tenendo conto che il fattore tempo per un intervento del genere è determinante. A parlare è Antonello Montante, presidente di **Confindustria** Sicilia e delegato nazionale alla legalità, a qualche giorno di distanza dalla presentazione del piano industriale della raffineria da parte dell'Eni: «Occorre - dice il leader degli industriali siciliani - procedere, concretamente, alla fase di attuazione, con il necessario supporto delle Istituzioni e delle parti sociali. **Confindustria** Sicilia, che è stata già a fianco della raffineria di Gela nella presentazione del Piano industriale, supporterà l'azienda nell'interlocuzione con i vari soggetti responsabili a vari livelli del rilascio di autorizzazioni, concessioni e pareri, affinché gli iter necessari si svolgano nei tempi e nel pieno rispetto della normativa vigente in materia. In tal modo potremo dimostrare anche all'esterno del

nostro Paese che con la fattiva collaborazione di tutti è possibile in Italia fare investimenti».

Quello previsto dall'Eni a Gela è un investimento di 700 milioni nel periodo 2013-2017 che punta a fare della Raffineria un polo tecnologico di eccellenza, con impianti dotati di know how tecnico di ultima generazione: quali possano essere le ricadute per il territorio e per l'intera regione è stato ben compreso da tutti. «Confido - dice Montante - che il rilancio del sito possa essere l'occasione per le imprese locali di consolidarsi, puntando sull'innovazione e sulla competitività, precondizioni indispensabili per le aggiudicazioni di commesse. Sono certo poi che anche il sindacato, nelle sue varie espressioni organizzative, saprà con responsabilità contribuire alla ripresa del sito industriale attraverso accordi innovativi improntati al rilancio della produttività e della flessibilità».

Nei giorni scorsi Eni, organizzazioni sindacali territoriali di Gela e la rappresentanza sindacale della raffineria di Gela hanno firmato l'accordo. T'occa dunque alle istituzioni fare la propria parte di fronte a una iniziativa imprenditoriale controcorrente considerato che in Europa sono state chiuse 15 raffinerie dal 2008 a oggi e gli investimenti sono stati spostati in Asia e Medio Oriente e che ha come dato tangibile il mantenimento dei 999 posti di lavoro nella Raffineria (senza contare l'indotto). «Sarà fondamentale - dice Montante - il ruolo attivo che rivestiranno le istituzioni competenti, siano esse territoriali che nazionali, nel rilascio delle varie autorizzazioni e concessioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente. **Antonello Montante**

RISULTATI	
Industria	...
Commercio	...
Finanza	...
Altre	...

**IL POLO PETROLCHIMICO.** Il presidente Montante: l'impianto può fare un salto di qualità, con ricadute positive per la regione

# Raffineria di Gela, Confindustria: le istituzioni ora supportino l'Eni

● Investimenti annunciati per 700 milioni, «adesso va accelerato l'iter per le autorizzazioni»

**Da Gela un piano che può servire a tutta la Sicilia. È quello dell'Eni secondo il presidente degli industriali, che invita le parti sociali a collaborare: è un'occasione per le imprese locali.**

**Fabrizio Parisi**

GELA

●●● Il piano di investimento dell'Eni su Gela può diventare una azione di rilancio importante per il territorio, a patto che le istituzioni non ritardino le autorizzazioni necessarie. Ne è convinto Antonello Montante, presidente di **Confindustria Sicilia**, che ha analizzato potenzialità e punti di debolezza del piano industriale del colosso petrolchimico. «A distanza di qualche giorno dalla presentazione del Piano industriale per il rilancio della Raffineria di Gela - dice Montante - e dalle valutazioni positive che ne sono derivate, occorre procedere, concretamente, alla fase di attuazione, con il necessario supporto delle Istituzioni e delle parti sociali».

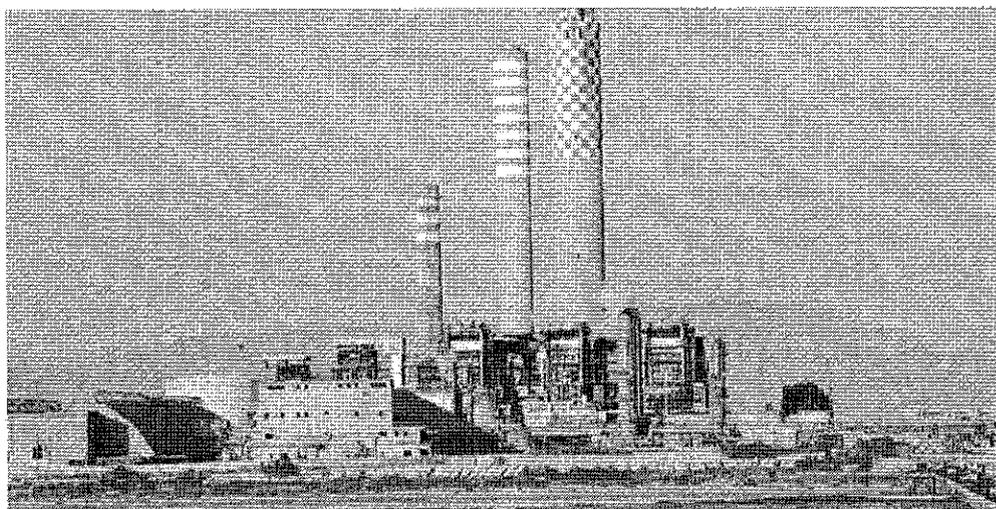
Secondo il presidente di **Confindustria** «l'investimento, pari a 700 milioni di euro, che consentirà alla Raffineria di Gela di compiere un salto di qualità, divenendo un polo tecnologico

di eccellenza, con impianti dotati di know how tecnico di ultima generazione, avrà ricadute rilevanti per il territorio interessato e per tutta la Regione. Sarà fondamentale il ruolo attivo che rivestiranno le istituzioni competenti, siano esse territoriali che nazionali, nel rilascio delle varie autorizzazioni e concessioni, auspicabilmente anche attraverso task force ministeriali, per semplificare quanto più l'iter e completare tutta la fase del permitting, tenendo conto che il fattore tempo per un investimento di questa portata è determinante».

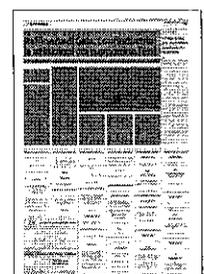
Gli industriali vogliono essere di supporto alle aziende ed anche alla stessa Eni. «**Confindustria Sicilia**, che è stata già a fianco della raffineria di Gela nella presentazione del Piano industriale - aggiunge Montante - supporterà l'azienda nell'interlocuzione con i vari soggetti responsabili a vari livelli del rilascio di autorizzazioni, concessioni e pareri, affinché gli iter necessari si svolgano nei tempi e nel pieno rispetto della normativa vigente in materia. In tal modo potremo dimostrare anche all'esterno del nostro Paese che con la fattiva collaborazio-

ne di tutti è possibile in Italia fare investimenti». «Confido - conclude Montante - che il rilancio del sito possa essere l'occasione per le imprese locali di consolidarsi, puntando sull'innovazione e sulla competitività, precondizioni indispensabili per le aggiudicazioni di commesse. Sono certo, altresì, che anche il sindacato, nelle sue varie espressioni organizzative, saprà con responsabilità contribuire alla ripresa del sito industriale attraverso accordi innovativi improntati al rilancio della produttività e della flessibilità».

Eni, a differenza delle altre società petrolifere europee che stanno chiudendo le loro raffinerie in Europa (15 dal 2008) per investire in Asia e in Medio Oriente, ha deciso di affrontare la difficile congiuntura economica del settore senza delocalizzare, bensì investendo nel riassetto dei siti italiani in crisi. Dal 2009 ad oggi l'attività di raffinazione a Gela ha accumulato forti perdite, pari a circa 1/3 delle perdite dell'intero sistema di raffinazione Eni. Il progetto di ristrutturazione e di rilancio, mira a recuperare sostenibilità economica attraverso il superamento delle debolezze strutturali del sito. (\*FAP\*)



Il petrolchimico di Gela. Nel piano di rilancio dell'Eni previsti investimenti per 700 milioni



# Imu imprese

## Il 2013 aumenta ancora l'imposta sui capannoni



### Categoria «D»

● Il Catasto accomuna nella categoria D gli «immobili a destinazione speciale»: capannoni industriali, alberghi e pensioni, centri commerciali (oltre a case di cura e ospedali con fine di lucro). Per questa categoria (con l'eccezione di banche e fabbricati strumentali all'attività agricola, che hanno regole proprie) l'Imu prevede un nuovo aumento delle basi imponibili dell'8,33 per cento. Per tutti, invece, è cambiato il calcolo dell'acconto che dal 2013 si misura sulle aliquote locali

Luigi Lovecchio

■ Anche gli immobili d'impresa sono colpiti dall'Imu. Questo perché il tributo comunale ha per oggetto i beni immobili a qualsiasi uso destinati. L'impatto dell'imposta su tali tipologie di immobili è tuttavia più pesante rispetto alle altre categorie; l'Imu sostituisce infatti solo l'Irpef sui redditi fondiari degli immobili non locati. Ne deriva che i beni relativi all'impresa, in quanto produttivi di reddito d'impresa e non di reddito fondiario, non beneficiano di alcun effetto sostitutivo. In buona sostanza ciò comporta che, per questi immobili, a una più elevata (rispetto all'Ici) aliquota di imposta patrimoniale si accompagna l'applicazione delle ordinarie imposte sui redditi. L'effetto opera per tutti gli immobili d'impresa, a prescindere dalle loro destinazioni. Si tratta quindi degli immobili strumentali, per natura o per destinazione, dei beni merce, destinati alla vendita, e degli immobili patrimonio.

### Senza sconti

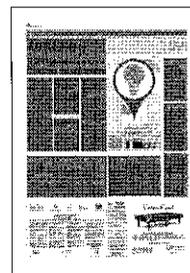
Per questa ragione, la disciplina originaria dell'Imu sperimentale, contenuta nell'articolo 13 del Dl 201/2011, prevede che per i beni d'impresa i Comuni possano deliberare aliquote ridotte sino allo 0,4%, al di sotto dun-

que del limite di legge dello 0,46% e a fronte di una aliquota ordinaria dello 0,76%. Nei riguardi dei beni merce delle imprese costruttrici, ultimati da non oltre tre anni, è inoltre consentito scendere sino allo 0,38%. Senonché, una pluralità di ragioni hanno reso in concreto difficilmente praticabile l'agevolazione sia nel 2012 sia quest'anno.

Per l'anno 2012, in particolare, l'ostacolo maggiore è stato rappresentato dall'introduzione della quota di imposta erariale sulla generalità degli immobili, con la sola esclusione dell'abitazione principale. Si ricorda, infatti, che per l'anno scorso era dovuta allo Stato una quota corrispondente allo 0,38% dell'imponibile riferito ai beni soggetti a Imu. Questa aliquota inoltre non poteva in alcun modo essere influenzata dalle misure adottate a livello locale. Ne deriva che se il Comune decideva di ridurre allo 0,4% l'aliquota sui beni d'impresa, restava comunque dovuta all'Erario un'imposta corrispondente allo 0,38%, con l'effetto che l'ente locale avrebbe perso la quasi totalità del gettito del tributo.

### La nuova riserva statale

Per il 2013, i problemi derivano dalle novità portate dalla legge di stabilità 2013 (legge 228/2012). Da un lato, si è provveduto ad abolire la vecchia quota d'imposta erariale, attribuendo così il gettito dell'imposta ai Comuni; dall'altro, però, si è disposta l'istituzione di una nuova quota d'imposta erariale sui soli fabbricati di categoria catastale D. Si tratta tra l'altro dei capannoni, degli stabilimenti e degli alberghi, cioè di immobili tipicamente a destinazione commerciale o industriale. La riserva allo Stato, in particolare, è pari allo 0,76% dell'imponibile Imu relativo a questi beni. È inoltre previsto che, al fine di evitare eccessive cadute di gettito a livello locale, i Comuni possano elevare l'aliquota sino all'1,06%, acquisendo per intero tutto l'extragettito rispetto alla misura ordinaria dello 0,76%. La quota d'imposta erariale sugli immobili D è peraltro versata direttamente allo Stato, tramite un apposito codice tributo approvato per l'utilizzo nel modello F24. In caso di accertamento, tutta la maggiore entrata



spetta al comune.

### Le ricadute

La regola provoca un doppio effetto negativo per questi beni d'impresa. Da un lato, impedisce ai Comuni di adottare aliquote ridotte, poiché la quota statale dello 0,76% non può essere in alcun modo abbassata dalle amministrazioni locali. Nel contempo, soprattutto nei Comuni con elevata densità di insediamenti industriali o alberghieri, diventa probabile l'approvazione di aliquote più elevate di quella ordinaria, al fine di conservare una parte di gettito. Per attenuare il problema, la riforma promessa entro il 31 agosto dovrebbe introdurre forme di deducibilità dell'Imu dalle imposte dirette sul reddito d'impresa, ma la previsione deve essere ancora definita.

Le regole di determinazione della base imponibile sono, in linea di principio quelle ordinarie. Questo significa che la base di partenza resta la rendita catastale, rivalutata del 5%. A questa, si applicano i moltiplicatori previsti dalla legge per ciascuna categoria catastale.

Un criterio specifico è dettato per i fabbricati di categoria D, non censiti, interamente posseduti da imprese e distintamente contabilizzati. Per questi immobili, l'imponibile è pari al valore contabile, assunto al lordo delle quote di ammortamento, rivalutate annualmente sulla base di appositi indici ministeriali. Le spese incrementative sostenute in ciascun anno incidono sull'imposta da versare nell'anno successivo a quello di sostenimento. Questo criterio opera sino all'anno dell'attribuzione della rendita catastale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DOMANDE

### Immobili di società in liquidazione coatta

**Una società in liquidazione coatta amministrativa ha venduto immobili di categoria D e dovrebbe versare l'Imu entro 90 giorni dalla vendita in base all'articolo 10, comma 6, Dlgs 504/1992. Come comportarsi?**

Anche nell'Imu, come nell'Ici, per i fabbricati compresi nel fallimento o nella liquidazione coatta amministrativa l'imposta è sospesa, dall'apertura della procedura fino alla data del decreto di trasferimento. Entro 90 giorni dal decreto occorre versare l'imposta maturata per tutto il periodo, che può abbracciare più periodi d'imposta, e quindi sia Ici che Imu. Occorrerà, ovviamente, liquidare l'imposta tendendo conto delle aliquote vigenti in ogni singola annualità e fare un versamento cumulativo.

### Era un laboratorio, ora è un garage

**Annessa alla casa di mia madre c'è un garage o meglio un laboratorio di falegnameria dove lavorava mio padre. Ora lo utilizziamo come garage e deposito ma al catasto figura ancora come laboratorio. Il pagamento dell'Imu è stato un salasso per mia madre, pensionata con 500 euro di pensione. Come fare per ridurre l'aliquota?**

La base imponibile dell'Imu è costituita dalla rendita catastale, che nel caso del laboratorio artigianale è più alta rispetto a quella del garage. Occorre pertanto procedere al cambio di destinazione d'uso (presso il Comune) e alla variazione della categoria catastale (presso l'agenzia del Territorio), incaricando un tecnico abilitato. Peraltro in tal caso il locale potrebbe rientrare tra le pertinenze dell'abitazione principale e pagare così l'imposta in misura agevolata. Si ricorda che l'Imu si paga in base alla rendita catastale vigente al 1° gennaio dell'anno di imposizione (articolo 13, comma 4, Dl 201/2011), quindi la variazione effettuata nel 2013 avrà efficacia solo a partire dal 2014.

### Fabbricato industriale con Imu ma senza Tares

**Sono proprietario al 50% con mia sorella di un capannone accatastato in categoria C/3 ereditato dalla morte di nostro padre. È un immobile da ristrutturare attualmente sfitto. Purtroppo non riusciamo a venderlo per colpa di questa crisi ma allo stesso tempo dobbiamo pagarci cifre spropositate tra Imu e Tarsu (presto Tares) che non possiamo permetterci. Cosa possiamo fare? Possiamo chiedere al Comune quanto meno uno sconto sull'aliquota?**

Sul fabbricato oggetto del quesito va pagata solo l'Imu e non anche la Tares, in quanto non c'è utilizzo. Se il fabbricato necessita solo di interventi di manutenzione ordinaria o straordinaria non può considerarsi inagibile, il che darebbe diritto ad una riduzione al 50% dell'imposta. Su tale tipologia di fabbricati normalmente non sono previste aliquote agevolate. Trattandosi di fabbricato classato in categoria C/3 (laboratori) l'Imu deve essere versata esclusivamente al Comune.

## LA RENDITA

### L'attribuzione ha effetto retroattivo

Per i fabbricati di categoria D è intervenuta la Corte di Cassazione sul momento in cui la rendita catastale attribuita esplica i suoi effetti.

#### Il principio

Alla luce del principio stabilito dalle Sezioni Unite nella sentenza n. 3160/2011, la rendita catastale retroagisce sino alla data in cui è stata presentata la richiesta di accatastamento. Questo significa che si deve procedere a effettuare i conguagli, a credito o a debito, tra l'importo pagato sulla base del valore contabile e l'importo dovuto in ragione del valore catastale. Il periodo temporale precedente alla richiesta di accatastamento resta invece regolato in via definitiva dal valore contabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL LEASING

### Chiamata alla cassa per l'utilizzatore

Un'altra peculiarità riguarda gli immobili in leasing. La disciplina Imu, così come per l'Ici, stabilisce che il soggetto passivo sia sempre l'utilizzatore, a partire dalla data di sottoscrizione del contratto di locazione finanziaria.

#### Immobile da costruire

Un caso particolare riguarda gli immobili da costruire: la regola è la stessa ma l'imponibile sarà riferito all'area fabbricabile.

#### Immobile già denunciato

Se il contratto è stato già dichiarato ai fini Ici, non occorre alcuna denuncia Imu. Entro il 4 febbraio pertanto dovranno essere denunciati solo i contratti sottoscritti nel corso del 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IN FUTURO

### Per le aziende deducibilità in vista

Una novità è annunciata dalla riforma dell'imposizione immobiliare che dovrebbe essere approvata entro la fine di agosto (articolo 1 del DL 54/2013).

#### Il divieto attuale

Si è infatti prevista la deducibilità dell'Imu pagata dal reddito d'impresa, attualmente vietata dall'articolo 14 del decreto legislativo 23/2011.

#### La proposta

Nel concreto, le imprese dovrebbero poter dedurre dalle imposte sui redditi l'imposta versata su capannoni, negozi, botteghe. Probabilmente in misura parziale, visto che l'intera Imu sulle imprese vale 10 miliardi ed è molto difficile che venga considerata deducibile al 100 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ESEMPIO

### L'EVOLUZIONE DEL PRELIEVO

Il costo per un immobile di categoria D nel passaggio dall'Ici all'Imu (importi in euro)

	Ici	Imu	Imu	Differenza %	
	2011	2012	2013	2013/2012	2013/2011
<b>Capannoni di zona agricola, quadrati in area industriale</b>					
<b>Comune A</b>					
Aliquota 2011: 7 per mille					
Aliquota 2012: 7,6 per mille	16.140	21.028	22.780	8,3	41,1
Aliquota 2013: 7,6 per mille					
<b>Comune B</b>					
Aliquota 2011: 7 per mille					
Aliquota 2012: 7,6 per mille	16.140	21.028	31.772	51,1	96,9
Aliquota 2013: 7,6 per mille + 0,3 per mille addizionate					
<b>Comune C</b>					
Aliquota 2011: 4 per mille					
Aliquota 2012: 4 per mille	9.223	11.067	22.780	105,8	147,0
Aliquota 2013: 7,6 per mille					

## Letta conferma: cessione di quote di partecipate per tagliare il debito

ROMA - Ci saranno 10 miliardi in più del previsto per pagare i debiti della pubblica amministrazione con le imprese e il conto finale per il biennio 2013-2014 salirà così da 40 a 50 miliardi totali. Il pagamento degli arretrati è infatti «la manovra anticiclica principale che il governo sta facendo» ed è su questa che bisogna dunque insistere. Ad annunciarlo è stato il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, allungando dunque ulteriormente il passo rispetto alla strategia delineata finora.

Il governo non punta più cioè solo ad anticipare a quest'anno le risorse stanziare per il 2014, ma addirittura ad ampliarne il plafond. Le condizioni di mercato per emettere nuovi titoli di Stato necessari alla copertura sembrano infatti permissive, ha spiegato il ministro, che deciderà comunque in via definitiva a settembre, quando sarà pronta la mappatura del fenomeno. Secondo il Tesoro, le cifre circolate finora che stimano in 90 miliardi lo stock di debito sembrano infatti «leggermente sovrastimate».

Il governo peraltro punta a far emergere il sommerso non solo con le sanzioni tradizionali, ma anche con il «contrasto di interessi», cioè con incentivi ex ante che stimolino i cittadini a richiedere la fattura e quindi a stanare autonomamente gli evasori.

Per il secondo giorno consecutivo, il premier Enrico Letta è tornato ieri sui temi economici - tutti tranne l'Imu, su cui ha invece glissato - insistendo sulla necessità di combattere l'evasione fiscale. E l'ha fatto dall'Aula del Senato.

«Il "nero" nel nostro Paese è così alto e va combattuto con politiche di contrasto sanzionatorio ma anche con politiche di contrasto di interessi», ha spiegato Letta. L'esempio è quello dell'ecobonus, che sta funzionando non solo come input positivo al settore, ma anche come stimolo alla richiesta di ricevuta fiscale. Lottare contro l'evasione significa infatti poter ridurre le tasse, obiettivo prioritario del governo, ha fatto eco Saccomanni, da perseguire con tenacia e determinazione, nell'arco non di mesi, ma di anni. La pressione fiscale è stata pari nel 2012 al 44% secondo i dati del Tesoro, ma per Confcommercio il peso reale è schizzato addirittura al 54% nel 2013. Per questo è necessaria una redistribuzione del carico, ha spiegato ancora il titolare del Tesoro. D'altra parte un vero taglio delle tasse non sarà possibile se accanto alla lotta all'evasione non si porterà avanti anche «un'estesa» razionalizzazione delle spesa pubblica. I margini, ha insistito il ministro lasciando presagire un taglio tutt'altro che indifferente, sono ampi e possono essere trovati in molti comparti.

La linea del rigore resta infatti imprescindibile, ha ribadito ancora una volta Letta: «Lo dico anche se non fa guadagnare consenso, ma il buon padre di famiglia ha il dovere di dire dei no. I conti pubblici devono rimanere in ordine: il 3 per cento è la condizione per avere più flessibilità». Per tagliare lo stock del debito pubblico si potrebbe quindi pensare alla «valorizzazione del patrimonio immobiliare» ma anche a cedere «partecipazioni pubbliche nazionali e degli enti locali», ha proseguito il premier tornando su un tema lanciato già da Saccomanni al G20 di Mosca. Le risorse del resto serviranno ad obiettivi concreti: non solo il taglio delle tasse, ma anche il rifinanziamento della cassa integrazione, la soluzione del nodo esodati e dei disoccupati «anziani». In una parola alla lotta contro la povertà estrema. «Il passo tra disoccupazione e povertà deve angosciare chi siede in questi banchi. - ha concluso parlando ai senatori -. Nel nostro paese ci sono delle situazioni insostenibili e affrontare questi temi è una grandissima priorità».

Sarebbe esentato oltre l'85% di prime abitazioni, grazie all'aumento delle detrazioni da 200 a 600 euro

## Imu, ipotesi di tassare solo case di lusso per coprire il blocco Iva

Roma. Cancellare l'Imu sulla prima casa per l'85% delle famiglie, alzare invece la tassa sulle abitazioni di lusso e, con le risorse non impegnate a coprire l'imposta sugli immobili, puntare a fermare definitivamente l'aumento dell'aliquota dell'Iva, ma anche abbassare le tasse ai redditi più bassi, e magari rifinanziare la cassa integrazione in deroga.



Mentre continuano le schermaglie politiche, e il premier Enrico Letta glissa sull'argomento nel question time al Senato, è il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, a illustrare quella che non è solo una sua idea, ma una delle proposte concrete sul tavolo.

Superare l'attuale impostazione dell'Imu, eliminandola sulla prima casa ma non per tutti, potrebbe in effetti essere il punto di caduta per arrivare a un accordo tra i partiti, mantenendo la tassa sulle case di lusso (il 15% degli immobili). Una scelta che impegnerebbe, secondo Fassina, solo due miliardi di euro, mentre con gli altri si potrebbero finanziare altri interventi non certo meno urgenti. La coperta resta corta, perché le risorse vanno trovate rispettando i vincoli di bilancio. Anche perché, in questo contesto, c'è pure la partita aperta sulla tassa sui beni strumentali (lo stesso governo starebbe lavorando per renderla deducibile dal prossimo anno), che richiederebbe invece una copertura «consistente».

L'esenzione per la maggior parte dei possessori di casa si potrebbe anche ottenere semplicemente, aumentando la soglia della detrazione dagli attuali 200 a 600 euro. Utilizzando questo parametro, peraltro, si potrebbe andare oltre l'85% citato da Fassina, arrivando, secondo il presidente della commissione Finanze del Senato, Mauro Maria Marino, a togliere l'Imu sull'abitazione principale «al 93,2 % degli Italiani», risparmiando «un miliardo e 200 milioni». Al Tesoro si continua a fare i conti e a pesare un "paniere" di ipotesi, in attesa che si trovi la quadra politica, ma circola un certo ottimismo per la «forte volontà delle forze politiche» di arrivare a una soluzione, confermato dallo stesso ministro dell'Economia, Saccomanni, in audizione a Palazzo Madama. E intanto proseguono gli incontri bilaterali dei tecnici del ministero con i rappresentanti dei partiti, che stanno illustrando le loro proposte, con l'obiettivo di cercare di stringere già la prossima settimana con un nuovo incontro governo-maggioranza. Dopo aver incontrato i tecnici del Pdl - che non sembra sgradire una nuova service tax - ieri è stata la volta degli esperti del Pd. Si proseguirà fino a lunedì, prima di tornare a riunirsi.

Certo resta lo scoglio dei falchi del Pdl che vorrebbero l'azzeramento totale sull'abitazione principale, mentre il capogruppo dei deputati, Renato Brunetta, chiede di chiarire se le posizioni espresse da Fassina su Imu e Iva siano la linea del ministero, e a Mario Monti «grosse Rosikonen» che invitava Berlusconi, se proprio insiste nel rimborso, a pagarlo di tasca sua, risponde che l'impegno con gli Italiani preso in campagna elettorale sarà onorato «non appena vinceremo le prossime elezioni».

Sonia Gasparetto

## Determinante il «fondo rischi» da 200 milioni previsto per il 2013

Lillo Miceli

Palermo. Nel dibattito politico impazza il toto-scommesse sul futuro del presidente della Regione, Rosario Crocetta: resta nel Pd o trasformerà il Megafono nell'ennesimo partito? Un dibattito che può anche appassionare, ma i problemi della Sicilia sono ben altri, come emerso dall'audizione del presidente della Sezione di controllo della Corte dei conti, Maurizio Graffeo, in commissione Bilancio dell'Ars. La magistratura contabile, se non ci fosse stato il tempestivo impegno del governo Crocetta di creare un «fondo rischi» di 200 milioni di euro per il 2013, avrebbe potuto negare la parificazione del rendiconto 2012.

Infatti, 3,6 miliardi di euro di residui attivi, su circa 15 miliardi, sono di dubbia esigibilità. Sul resto la Sezione di controllo della Corte dei conti sta effettuando un monitoraggio che dovrebbe essere concluso entro la fine dell'anno. I residui attivi del bilancio regionale per 8,2 miliardi sono crediti vantati nei confronti dello Stato, tra fondi nazionali e comunitari, mentre il resto sarebbero somme iscritte a ruolo, ma non si sa quanto esigibili.

Il presidente Graffeo, nel corso del suo intervento, ha rilevato che progressivamente il fondo di accantonamento da 2.061 milioni, nel 2011 si è ridotto a 651 milioni. «Ci aspettavamo - ha detto - che l'anno successivo l'avrebbero rimpinguato, invece, è stato azzerato». Di fatto, è accaduto che il fondo di accantonamento è stato utilizzato per fronteggiare la spesa corrente, ma anche per il surplus di compartecipazione al Fondo sanitario nazionale che è passato dal 42% al 49,11%. Ma è anche vero che i residui attivi, soldi in entrata, sono stati utilizzate per aumentare le spese. All'audizione ha presenziato il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, ma non era presente alcun rappresentante del governo regionale. E' stato il Ragioniere generale, Mariano Pisciotta, ad illustrare le iniziative in corso, a cominciare dall'approvazione del disegno di legge per la costituzione del «fondo rischi» di 200 milioni. Peraltro, le sempre più stringenti norme sul pareggio di bilancio, obbligatorio dal 2014, che non consentono l'indebitamento per spese correnti, impongono un nuovo rigore. «Lo spartito è cambiato - ha sottolineato Antonello Cracolici (Pd) - anche se i suonatori sono sempre gli stessi. Lo Stato dovrà pure dirci a quanto ammontano i nostri crediti nei suoi confronti». Roberto Di Mauro (Pds-Mpa), da parte sua, ha ricordato che ogni anno si dice di volere abolire enti che ormai non hanno più alcuna funzione strategica, che poi vengono regolarmente rifinanziati: «I provvedimenti adottati da questo governo non vanno nella giusta direzione». Per il vice capogruppo del Pdl, Marco Falcone, «bisogna capire come fare l'assestamento di bilancio e fare chiarezza sulle società partecipate». Per Michele Cimino (Voce siciliana): «Con l'abolizione della famigerata "tabella H", non sono stati certo risolti i problemi di bilancio».

Secondo il calendario della sessione estiva dell'Ars, il disegno di legge sull'assestamento di bilancio dovrebbe arrivare all'esame di Sala d'Ercole nei primi giorni di agosto. Difficilmente ci sarà anche una nota di variazione del bilancio, perché manca la liquidità. Infatti, per fare fronte al pagamento dei debiti che la pubblica amministrazione ha nei confronti delle imprese private, l'unica ipotesi in campo è l'aumento dell'addizione Irpef (il dettaglio nel box accanto)

«Condivido l'impianto complessivo del ddl di assestamento del bilancio - ha concluso il presidente della commissione Bilancio, Dina - che tende a rafforzare gli strumenti di salvaguardia degli equilibri finanziari del bilancio, in un momento così difficile per le finanze regionali. L'audizione del presidente Graffeo, ci ha fornito la giusta consapevolezza che la strada intrapresa è obbligatoria e dovrà continuare».

Ars. Crocetta propone di estendere l'incompatibilità a tutti gli appalti

## Anti-parentopoli, pioggia di proposte al rialzo

Debiti Pa con le imprese

Circa 1 mld da pagare  
con probabile aumento  
dell'addizionale Irpef

Palermo. La Regione non ha soldi. E per pagare i debiti, circa 1 miliardo di euro, che la pubblica amministrazione ha nei confronti delle imprese private, l'unica strada percorribile è quella di aumentare l'addizionale Irpef che già in Sicilia è al massimo: 1,73%. Lo 0,53% in più rispetto alle regioni che non hanno dovuto fare i conti con il deficit sanitario. A Palazzo dei Normanni, tra i deputati dell'Ars, il malumore serpeggia parecchio: aumentare ancora le tasse in un periodo in cui le famiglie si dibattono tra mille difficoltà economiche, è indigesto. Il governo nazionale è pronto ad anticipare la somma, rimborsabile in 20 anni, ma a condizione che la Regione dimostri di essere in grado di onorare l'impegno. Un impegno nei confronti del quale, secondo indiscrezioni, l'assessore all'Economia, Luca Bianchi, legherebbe la sua presenza nel governo.

Secondo quanto si è appreso in commissione Bilancio, l'ipotesi di lavoro sarebbe la seguente: esenti dall'incremento dell'addizionale Irpef sarebbero i redditi fino a 15 mila euro. Da 15 mila e 1 euro a 28 mila euro, l'aumento sarebbe pari allo 0,10%; da 28 mila e 1 euro a 55 mila euro, lo 0,15%; da 55 mila e 1 euro a 75 mila euro, lo 0,25%. Da 75 mila e 1 euro in poi, lo 0,43%. Il gettito stimato è di 53 milioni e 400 mila euro l'anno.

L. M.



26/07/2013

Napoletano, 65 anni, è stato eletto al ballottaggio con voto bipartisan dal plenum del Csm

## Procuratore antimafia, è Roberti il successore di Grasso

Roma. In Csm si arriva al ballottaggio, ma alla fine prevale il candidato che era dato per favorito fin dall'inizio. Il nuovo Procuratore nazionale antimafia è Franco Roberti, 65enne napoletano, magistrato anticasalesi e fino ad oggi capo della Procura di Salerno. Per lui 20 voti nel Plenum di ieri, contro i 6 ricevuti al secondo turno dal procuratore di Bologna, Roberto Alfonso.



Per Roberti un fronte bipartisan, che strappa due voti anche tra i consiglieri di area centro-destra. A lui la preferenza del vicepresidente Vietti e dei vertici della Cassazione, il primo presidente Santacroce e il Pg Ciani. E l'hanno votato i consiglieri togati di Area e di Unicost, gli indipendenti Nappi e Corder, il togato di Magistratura indipendente Pepe, tutti laici di centrosinistra, e il laico del centrodestra Romano.

«È una vittoria di squadra più che un successo personale», dice il neo n. 1 della Dna, garantendo che concentrerà nel nuovo incarico tutte le sue «forze e capacità». Il Procuratore non anticipa il «programma», però sin da subito si propone di «rilanciare l'azione importante della Procura nazionale nel solco dei predecessori» e di «confrontarsi con le nuove sfide della criminalità organizzata transnazionale».

La carica di Capo della Direzione nazionale antimafia era vacante da gennaio, da quando l'attuale presidente del Senato, Grasso, aveva lasciato la magistratura per candidarsi. Diciotto in tutto le domande arrivate al Consiglio; 4 le proposte uscite dalla V Commissione, quella per gli incarichi direttivi, che ha compiuto l'istruttoria non riuscendo a convergere su un candidato. Oltre a Roberti e Alfonso, tra in nomi portati in Plenum c'erano anche Luigi De Ficchy, capo della Procura di Tivoli, e Guido Lo Forte, procuratore capo a Messina, che è stato uno dei pm del processo Andreotti.

Alla prima votazione, Roberti ha ricevuto 8 preferenze, 9 quelle per Alfonso, 6 per Lo Forte, mentre un voto è andato a De Ficchy (astenuti Vietti e Ciani). Dato che nessun candidato aveva ottenuto almeno la metà dei voti, si è proceduto con il ballottaggio, nel quale la leggera prevalenza di Alfonso è stata ribaltata.

26/07/2013

Venerdì 26 Luglio 2013 Catania (Cronaca) Pagina 26

## Sull'asse Catania-Singapore la St investe in produzione

Samantha Viva

Catania come Singapore. Grazie all'effetto dell'investimento che la St Microelectronics prevede di veicolare sul sito catanese, pari a 270 milioni di dollari, i due siti in cui il colosso produceva ancora il 6 pollici non verranno chiusi ma trasformati. Dalla nascita della prima struttura nel 1961, la Ates, poi diventata Sgs e Sges-Thompson, alla creazione della St nel 1987, con la costante tenacia dell'ing. Pistorio nasceva anche il sogno della Etna Valley. In quello che i vertici della St definirono "il sito della potenza", ovvero il sito in cui si assemblavano, nel primo nucleo che lo costituiva, i transistor di potenza al germanio, alla nuova frontiera del silicio, i passi fatti negli anni sono stati costanti. E si sono mossi nell'ambito della ricerca, delle produttive collaborazioni con le più prestigiose università italiane e dei progetti importanti che hanno reso la St una risorsa per il territorio. Nell'incontro che si è tenuto ieri a Palazzo degli Elefanti, il sindaco Enzo Bianco ha entusiasticamente prospettato la portata dell'investimento e stretto la mano ai vertici del colosso italo-francese, il presidente Carlo Bozotti, e il vicepresidente Carmelo Papa: «Avremo un sito più competitivo più moderno anche con un impatto positivo sulla città; la St per Catania è non solo la più grande realtà industriale ma è il centro di quello che per noi è stato il sogno dell'Etna Valley, puntare sull'innovazione e sulla qualità, è stato uno degli elementi caratterizzanti dell'identità di Catania. Ho riconfermato al Ceo di St la piena disponibilità della città ad avere naturalmente un rapporto di grande attenzione, privilegiato per tutto ciò che riguarda lo stabilimento. L'annuncio dell'importante novità per cui Catania e Singapore sono destinatari di progetti innovativi e la linea di produzione assai più moderna e competitiva rispetto a quella precedente, significa per Catania una prospettiva di futuro. Con l'investimento consistente aumenta la produttività dello stabilimento di Catania, avere uno stabilimento competitivo è la migliore difesa che noi abbiamo sul territorio. Il ringraziamento a Bozotti è anche doveroso per quello che hanno fatto negli anni con la 3Sun e grazie a questo investimento il padiglione del modulo M6 è continuato ad essere operativo e oggi c'è una linea di produzione nel campo del fotovoltaico che è sicuramente all'avanguardia. Avremo occasione di vederci e collaborare anche in futuro, visto l'intento che ho di far venire qui il presidente della Regione Crocetta e il Ministro dello sviluppo economico Zanonato, perché si rendano conto di cosa sia lo stabilimento di Catania e di quanto sia indispensabile anche utilizzare i fondi comunitari anche sulle nuove linee di ricerca e di produzione, a queste nuove linee di ricerca e produzione sono legate anche ulteriori possibilità di espansione dell'azienda e quindi in futuro di nuova occupazione».

Il Ceo Carlo Bozotti precisa: «L'iniziativa sviluppata su due assi, Catania e Singapore, è una macro-iniziativa, su tutta una gamma di prodotti che sono poi quelli sotto la responsabilità di Carmelo Papa, ovvero i prodotti di potenza e potenza intelligente; in questi due siti vi sono due poli su cui abbiamo basato la produzione, uno più maturo e uno più moderno, in cui abbiamo deciso di sviluppare e ampliare dopo i riscontri in termini di produttività e ricerca. Per ampliare l'8 pollici servono tecnologie più avanzate e adesso ci sentiamo più potenti in area intelligente e in grado di crescere, e far spegnere gradualmente il 6 pollici a Catania e aumentare la produzione dell'8 anche con l'inclusione del modulo M9 e arrivare fino a 13mila fette a settimana. Un'iniziativa importante perché c'è il cambio di mix di prodotto significativo e poi ampliando M5 con M9 avremo una forte riduzione dei costi di produzione». L'ombra della chiusura dello stabilimento ancora legato al 6 pollici, che coinvolgeva circa 640 lavoratori, la cui produzione a settimana viaggiava sulle 15mila fette, a fronte dei 950 circa impiegati nella produzione degli otto pollici, prodotti già in 8mila fette a settimana, oggi si può dire fugata, nonostante l'operazione non «abbia impatto occupazionale», come sottolinea Francesco Caiazza, direttore dello stabilimento. Carmelo Papa sottolinea: «Questo investimento è una maniera di vedere le cose positive perché tra qualche anno il modulo sarebbe stato dismesso con perdita occupazionale. È importante che l'iniziativa crei valore e questo dà l'opportunità di continuare a crescere, creando un circolo



virtuoso: espandiamo la produzione e ci aspettiamo di creare valore per ricerca e sviluppo». «Non siamo in un momento in cui non c'è espansione - precisa il sindaco - ma difendiamo l'occupazione esistente e l'apertura di nuovi settori apre prospettive di vantaggio per avere i fondi europei, con la riproposizione del credito d'imposta per le imprese che investono in Sicilia; lavorerò nei prossimi mesi per avere incentivi per le imprese che investono nel sud e in settori di alta capacità produttive. Francamente - conclude - io vorrei averne una al mese di notizie come questa».

26/07/2013

vertenza myrmex

## L'attesa silenziosa dei lavoratori

Niente sciopero e nessuna protesta oggi per i lavoratori della «Myrmex» che hanno scelto di attendere le risposte delle Istituzioni in silenzio, riuniti in assemblea. Dopo la manifestazione di oggi alla «Pfizer», che fa seguito ad una settimana battagliera e densa di proteste cittadine, sindacati e dipendenti attenderanno che le promesse vengano mantenute. Sin dall'inizio Cgil, Cisl e Uil hanno sottolineato che «l'attesa dei lavoratori sarebbe stata garantita sino a venerdì 26» e che dopo quella data, i rappresentanti sindacali «non sarebbero riusciti ad arginare le richieste pressanti dei lavoratori che operano nel centro a rischio di chiusura».

Sulla Myrmex la deputata regionale del Pd, Concetta Raia, ha chiesto formalmente un incontro con gli assessori alle Attività produttive, Linda Vancheri, e alla Sanità Lucia Borsellino, per risolvere positivamente la vertenza, per consentire il ripristino dell'attività del centro di ricerca Tossicologico e Tossicogenomico di Catania e la conservazione del posto di lavoro dei 76 dipendenti che vi operano.

«Ci troviamo di fronte all'ennesimo punto di eccellenza del nostro territorio che rischia di chiudere, disperdendo ancora una volta risorse e professionalità - commenta la parlamentare democratica - lasciando dietro solo drammi personali e familiari e un più complessivo depauperamento del tessuto produttivo e scientifico della nostra provincia».

26/07/2013

## Casse comunali in sofferenza Stato e Regione devono 50 mln

A metà luglio, il sindaco Bianco e l'assessore al Bilancio e al Patrimonio Giuseppe Girlando avevano cominciato a esaminare con i responsabili dell'Istituto finanziario enti locali dell'Anci i principali punti e le criticità del piano di rientro pluriennale del Comune di Catania. Dall'incontro era emersa la necessità di approfondire molti di questi punti e in particolare i debiti fuori bilancio. E l'approfondimento è iniziato e ha scoperchiato un nodo che esige chiarimenti.

Oltre a questo problema, c'è anche quello relativo ai ritardi nei trasferimenti dei fondi statali e regionali, per quanto relativo al 2013. Questa ricognizione definitiva delle casse mostra una sofferenza di complessivi 50 milioni di euro che - appunto - devono arrivare da Stato e Regione e che preoccupano l'Amministrazione.

Il Comune ha chiesto l'accelerazione dell'iter per il conferimento di questi fondi, ma la situazione con buona certezza resterà ferma fino al prossimo ottobre, quando saranno aperti i termini per richiedere l'anticipazione dei fondi.

Nel frattempo, il Comune di Catania attende che l'iter del Piano di risanamento delle casse (avviato dall'Amministrazione Stancanelli, attraverso l'adesione al Fondo di rotazione previsto dall'Art. 243 bis del Tuel, meglio noto come decreto "salva enti", voluto da Monti per venire incontro alle amministrazioni in gravi difficoltà) giunga al termine.

Per fare un quadro complessivo della situazione l'assessore Girlando ha riunito i dirigenti degli assessorati a lui competenti, con i quali ha cominciato un'ulteriore ricognizione. Fra i punti più salienti, c'è quello relativo agli immobili comunali. L'orientamento, in generale, sarebbe quello di non venderli, ma recuperarli.

G. Bon.

26/07/2013

## «Legalità e trasparenza binomio indispensabile per Prg, Pua e Corso dei Martiri della Libertà»

Piano regolatore generale, Piano urbanistico attuativo e Corso dei Martiri della Libertà: tre momenti chiave non più rinviabili per lo sviluppo della città ma anche tre grandi "osservati speciali". Con questa consapevolezza, ieri, l'assessore comunale all'Urbanistica Salvo Di Salvo, è stato ricevuto a Palazzo Minoriti dal prefetto Francesca Cannizzo. Scopo dell'incontro, concordare i contenuti di un protocollo di legalità che promuova la massima trasparenza della macchina del Comune in ordine, in particolare, ai tre grandi assi di intervento, appunto il nuovo Prg, il Pua e il risanamento del vecchio San Berillo (sopra il rendering del progetto dell'arch. Cucinella). «Poiché - ha spiegato Di Salvo - la Prefettura è l'organo di governo territoriale che sovrintende alla legalità, intendiamo avviare fin da subito una stretta collaborazione che ci consenta di rendere i nostri atti quanto più possibile trasparenti». Nell'ambito di questo protocollo, informa una nota di Palazzo degli Elefanti diffusa ieri, saranno anche fissate le procedure per la tutela delle maestranze impegnate attraverso la sicurezza nei cantieri. «Ringraziamo il prefetto Cannizzo - ha detto il sindaco Enzo Bianco - per la sensibilità ancora una volta dimostrata».

26/07/2013